

Cultura & Spettacoli

Antonio Ligabue torna a Gualtieri con i suoi segni accesi, straziati, bellissimi, con la sua sconvolgente, profonda, ingenuità capacità di ritrarre e trasfigurare il mondo. Torna nel teatro Sociale, restituito di recente alla cittadina del reggiano da un gruppo spontaneo che lo ha ristrutturato col proprio lavoro appassionato, avviando una programmazione intelligente e coraggiosa. L'attore e narratore Mario Perrotta gli restituisce la vita e i colori, con il primo movimento di un progetto in tre tempi. Perrotta, leccese ma residente a Bologna da tempo, una delle bandiere del Teatro dell'Argine di San Lazzaro, è noto per la capacità di passare da divertenti e incisivi spettacoli che attraverso la narrazione vanno a rovistare nei recessi e nei complessi della memoria (Ita-

liani cìncali, per esempio) a rivisitazioni pungenti di classici col ritmo dei nostri tempi (la recente *Trilogia dell'individuo sociale*). Lo spettacolo *Un bès - Antonio Ligabue* ha debuttato al festival di Castrovillari, in Calabria. Sarà a Gualtieri dal 6 al 9 giugno (info 329/1356183, 338/3819346) e poi all'Ite di San Lazzaro in autunno.

Perrotta, perché «un bacio»?

«In scena io non racconto Ligabue. Mi trasformo in lui, senza truccarmi, senza ferite, senza denti mancanti, colla mia fisicità... Entro chiedendo un bacio, a una donna qualsiasi, un po' di affetto. Siamo nel giorno del mio funerale, e neppure ora qualcuno vuole baciarmi. Da questo strappo racconto un'esistenza vissuta ai margini...».

Si fermi un attimo. Chi era Ligabue, per lei?

«Io, come Ligabue»

La pièce di Mario Perrotta sul pittore a Gualtieri e Bologna: «Non lo racconto, mi trasformo in tutto e per tutto in lui»



«Lo scemo del paese. E quello racconto in questo primo di tre spettacoli. Non tanto l'artista, quanto l'uomo. Uno dei tanti scemi del paese che però, evidentemente, aveva una visione del mondo più interessante dei cosiddetti sani, quelli che per tutta la vita lo hanno deriso».

Qual era questa visione?

«In un quadro in cui rappresenta bestie riesce a raccontarci il rapporto fondamentale che esiste tra gli esseri umani,

di violenza, di sottomissione al potere. Gli appartenenti alla nostra specie sono tra i pochi in natura a non far dominare l'interesse collettivo su quello individuale».

In quali quadri ciò è evidente?

«In ognuno dei suoi dipinti, in maniera ostinata. Lui non affida solo alle figure e ai loro atti il suo messaggio, ma anche alla violenza dei colori. In quelle immagini sono contenute (e messe alla berlina) le perso-

ne che lo hanno emarginato tutta la vita. Un'emarginazione fisica, quarant'anni nella boscaglia, sulle rive del fiume, completamente isolato...».

Questo è il primo di tre spettacoli dedicati a lui...

«Qui narro l'uomo, abbandonato dalla vera madre a nove mesi, allevato da una coppia svizzero-tedesca nel cantone di San Gallo, poi cacciato di casa a 19 anni da loro, che non lo avevano mai adottato, e espulso dalla Svizzera in

Galleria

L'attore Mario Perrotta di «Ite Teatro» e sopra Antonio Ligabue

quanto straniero senza fissa dimora... Sbattuto nella pianura reggiana, mai vista prima, tra gente che parlava una lingua che non comprendeva, viene chiamato "al todesc"».

Come era visto questo «uomo del bosco»?

«Come un matto. Si sapeva che c'era, che mangiava le be-

stie morte... Non fosse stato per Marino Mazzacurati, che lo scopre e lo ospita nel suo studio, non avremmo saputo dell'esistenza di questo genio. Io lo racconto con la sua urgenza di affetto, continuamente disattesa, come una figura martoriata dal destino. Diventa famoso a 60 anni e a 62 viene colpito da paralisi alla mano con cui disegnava».

Lei entra chiedendo il bacio... E poi?

«Ripercorro la sua vita, disegnando in diretta in scena. Lui parlava con le sue bestie, con le figure dei suoi quadri. Disegna la madre e le chiede: cosa piangi a fare, se mi hai abbandonato? Il vedere nascere là, sul palco, le figure dà qualcosa di quella tensione».

Le tappe successive?

«L'anno prossimo farò uno spettacolo corale, per attori che danzano, sulle sue opere. Ho chiesto al coreografo Misha van Hoëcke di aiutarmi a far vivere i suoi paesaggi, le sue figure, con quest'arte che mi interessa molto, ma che non ho mai praticato finora».

E il terzo anno?

«Occupiamo il territorio di Gualtieri fino al Po, con 60-70 artisti che praticano tutte le discipline espressive, per raccontare il suo controverso rapporto con i luoghi. Ci saranno tre percorsi: tutto si potrà vedere in tre sere, solo lì».

Un progetto ambizioso, in tempo di crisi.

«Oggi abbiamo due possibilità: o ci adattiamo a quello che si può fare e operiamo scelte in minore, o sogniamo e facciamo di tutto per realizzare le nostre visioni. Io sono un uomo di teatro, non un commerciante. E perciò lotto per conquistare i miei sogni».

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In scena prediligo il lato umano rispetto a quello più artistico

